

11 maggio 1944

Dice **Gesù**:

«Vieni.

Esci per un poco dalla tua carcere.  
Mettila tua mano nella mia mano.

Io ti voglio condurre con Me.  
Il calore della mia ferita scaldereà il  
gelo della tua mano e più ti scaldereà il  
cuore.

Sai come si fanno gli innesti?  
In due modi.

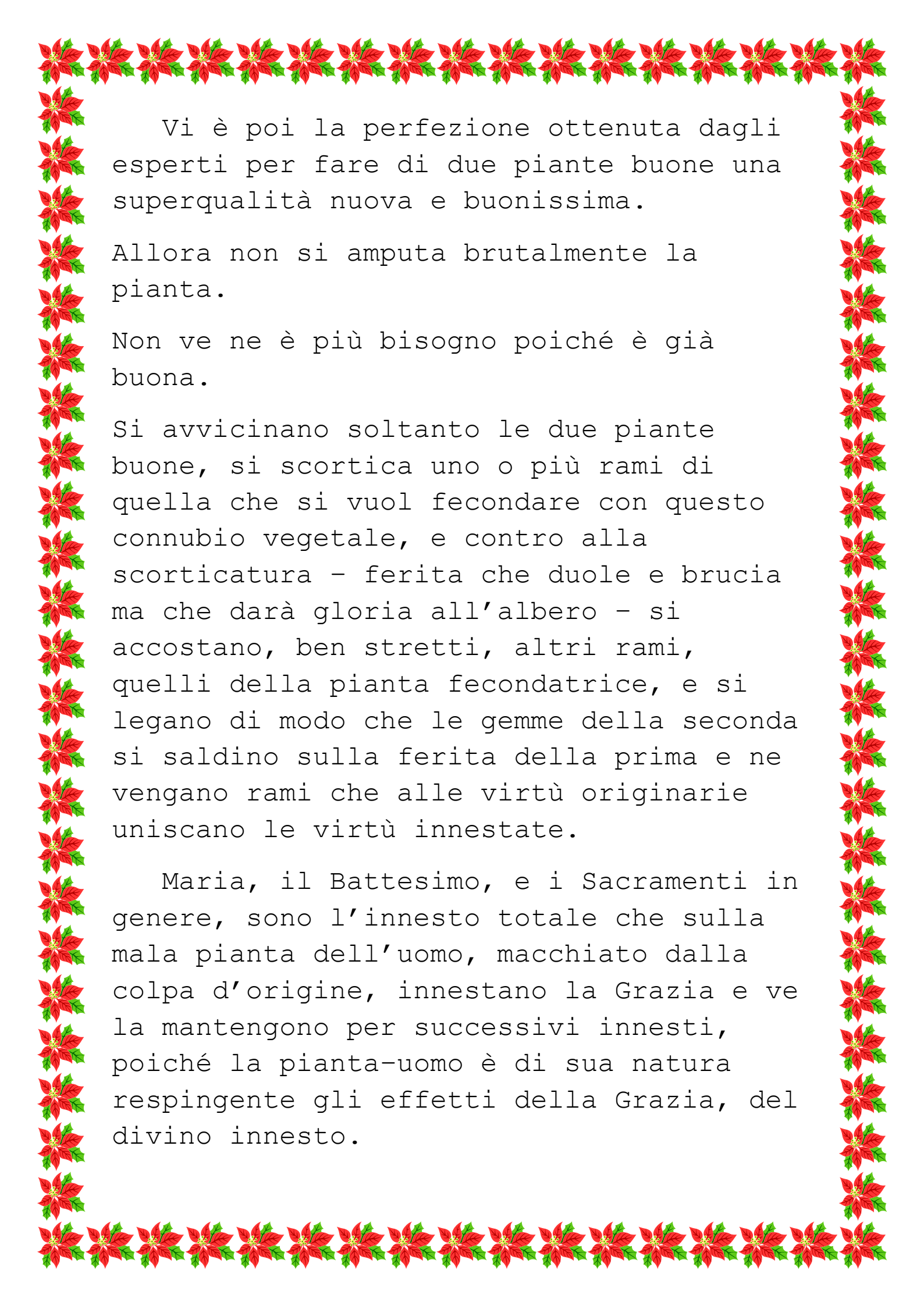
L'uno, radicale, è quando di una pianta  
selvatica si vuole fare una pianta buona.

Allora si amputa totalmente la chioma e  
sui poveri monconi che restano, aperti e  
- se le piante avessero voce - gementi di  
dolore, si incastrano, negli spacchi, i  
polloni d'innesto.

Poi si lega e si attende.

La linfa dell'albero buono si mescola a  
quella della pianta selvatica, e se in  
essa vi è capacità di fusione e di  
attrazione la linfa benefica prende  
dominio e vince.

L'albero diviene buono e fruttifero.



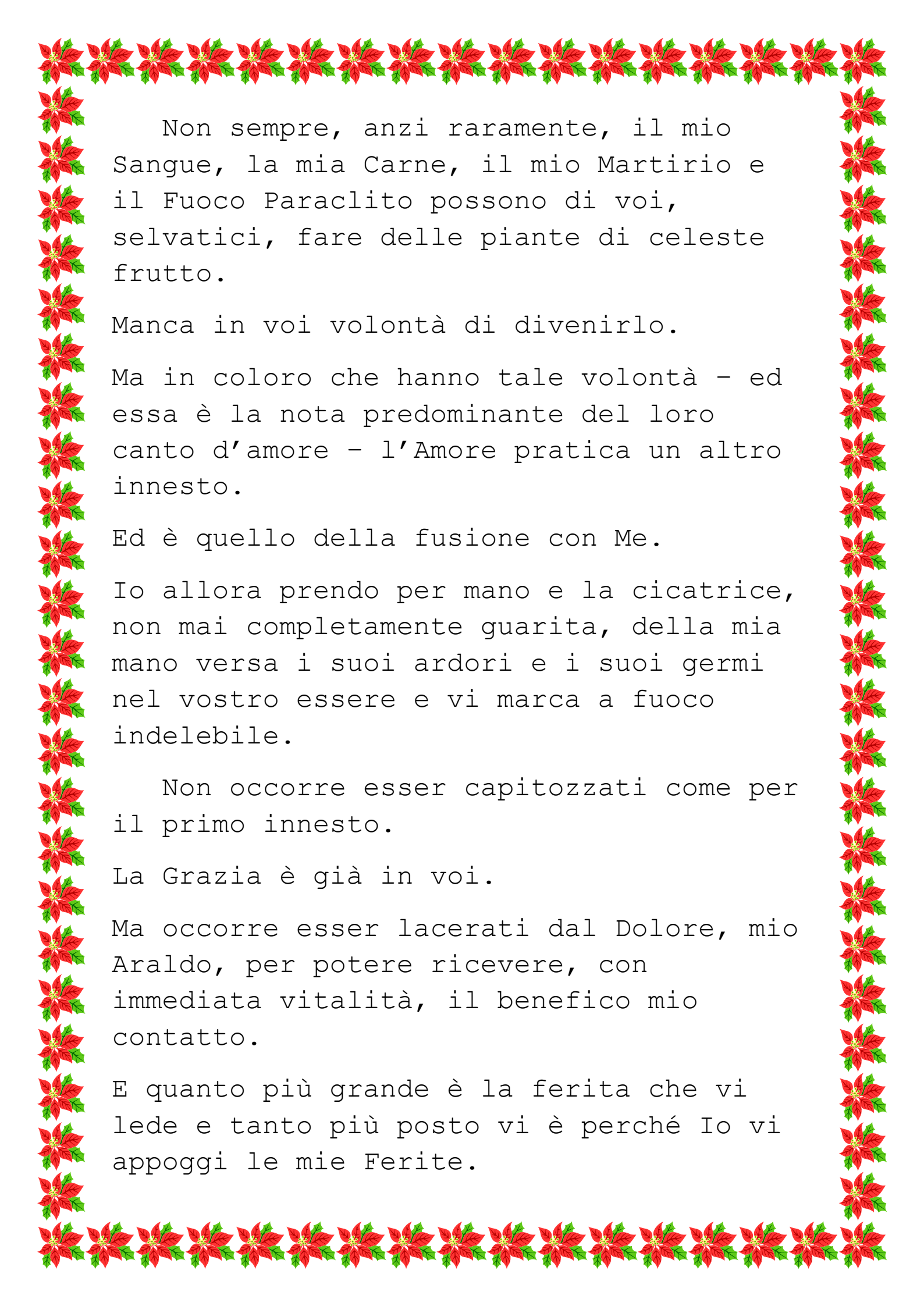
Vi è poi la perfezione ottenuta dagli esperti per fare di due piante buone una superqualità nuova e buonissima.

Allora non si amputa brutalmente la pianta.

Non ve ne è più bisogno poiché è già buona.

Si avvicinano soltanto le due piante buone, si scortica uno o più rami di quella che si vuol fecondare con questo connubio vegetale, e contro alla scorticatura - ferita che duole e brucia ma che darà gloria all'albero - si accostano, ben stretti, altri rami, quelli della pianta fecondatrice, e si legano di modo che le gemme della seconda si saldino sulla ferita della prima e ne vengano rami che alle virtù originarie uniscano le virtù innestate.

Maria, il Battesimo, e i Sacramenti in genere, sono l'innesto totale che sulla mala pianta dell'uomo, macchiato dalla colpa d'origine, innestano la Grazia e ve la mantengono per successivi innesti, poiché la pianta-uomo è di sua natura respingente gli effetti della Grazia, del divino innesto.



Non sempre, anzi raramente, il mio  
Sangue, la mia Carne, il mio Martirio e  
il Fuoco Paraclito possono di voi,  
selvatici, fare delle piante di celeste  
frutto.

Manca in voi volontà di divenirlo.

Ma in coloro che hanno tale volontà - ed  
essa è la nota predominante del loro  
canto d'amore - l'Amore pratica un altro  
innesto.

Ed è quello della fusione con Me.

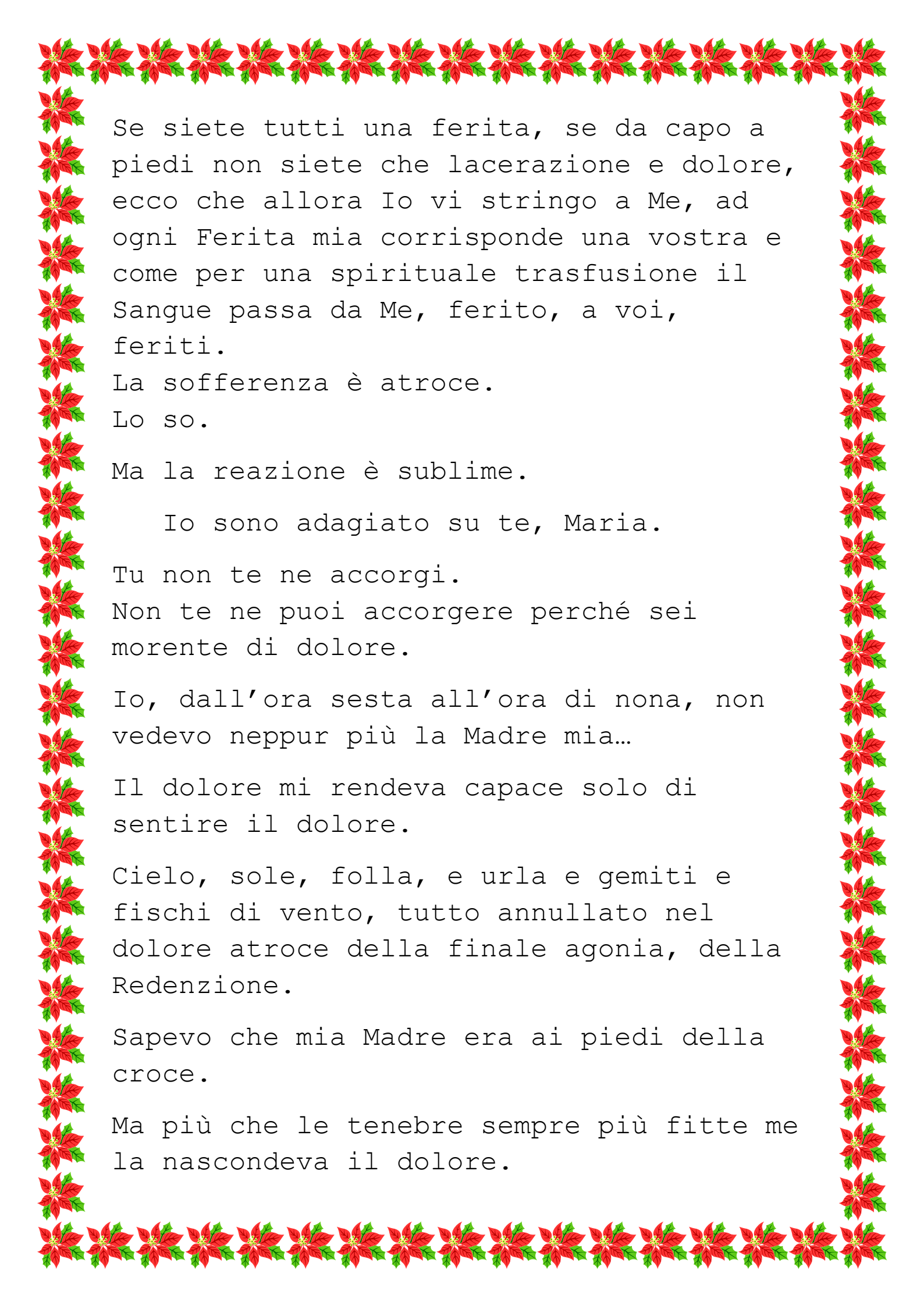
Io allora prendo per mano e la cicatrice,  
non mai completamente guarita, della mia  
mano versa i suoi ardori e i suoi germi  
nel vostro essere e vi marca a fuoco  
indelebile.

Non occorre esser capitozzati come per  
il primo innesto.

La Grazia è già in voi.

Ma occorre esser lacerati dal Dolore, mio  
Araldo, per potere ricevere, con  
immediata vitalità, il benefico mio  
contatto.

E quanto più grande è la ferita che vi  
lede e tanto più posto vi è perché Io vi  
appoggi le mie Ferite.



Se siete tutti una ferita, se da capo a piedi non siete che lacerazione e dolore, ecco che allora Io vi stringo a Me, ad ogni Ferita mia corrisponde una vostra e come per una spirituale trasfusione il Sangue passa da Me, ferito, a voi, feriti.

La sofferenza è atroce.

Lo so.

Ma la reazione è sublime.

Io sono adagiato su te, Maria.

Tu non te ne accorgi.

Non te ne puoi accorgere perché sei morente di dolore.

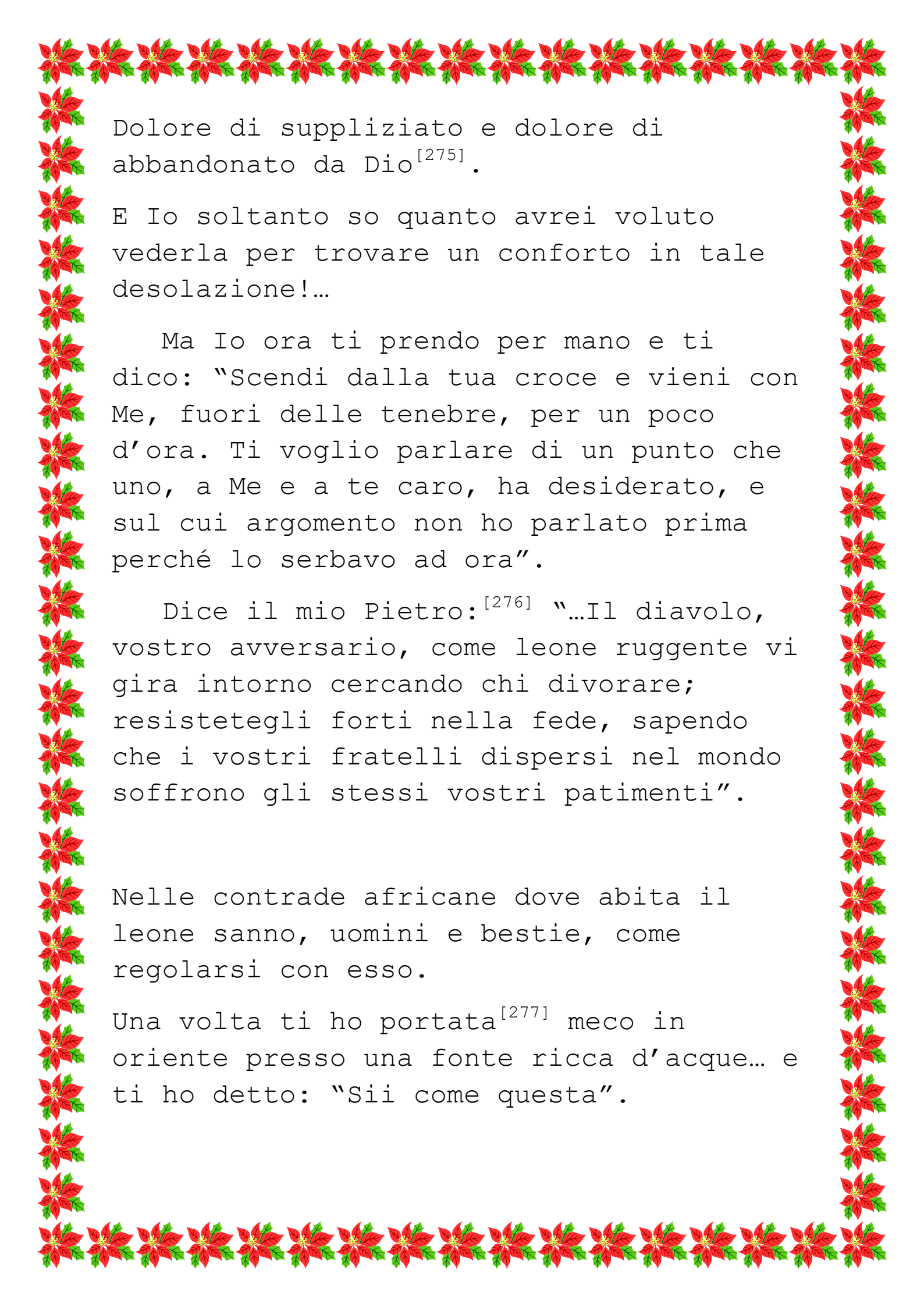
Io, dall'ora sesta all'ora di nona, non vedevo neppur più la Madre mia..

Il dolore mi rendeva capace solo di sentire il dolore.

Cielo, sole, folla, e urla e gemiti e fischi di vento, tutto annullato nel dolore atroce della finale agonia, della Redenzione.

Sapevo che mia Madre era ai piedi della croce.

Ma più che le tenebre sempre più fitte me la nascondeva il dolore.



Dolore di suppliziato e dolore di abbandonato da Dio<sup>[275]</sup>.

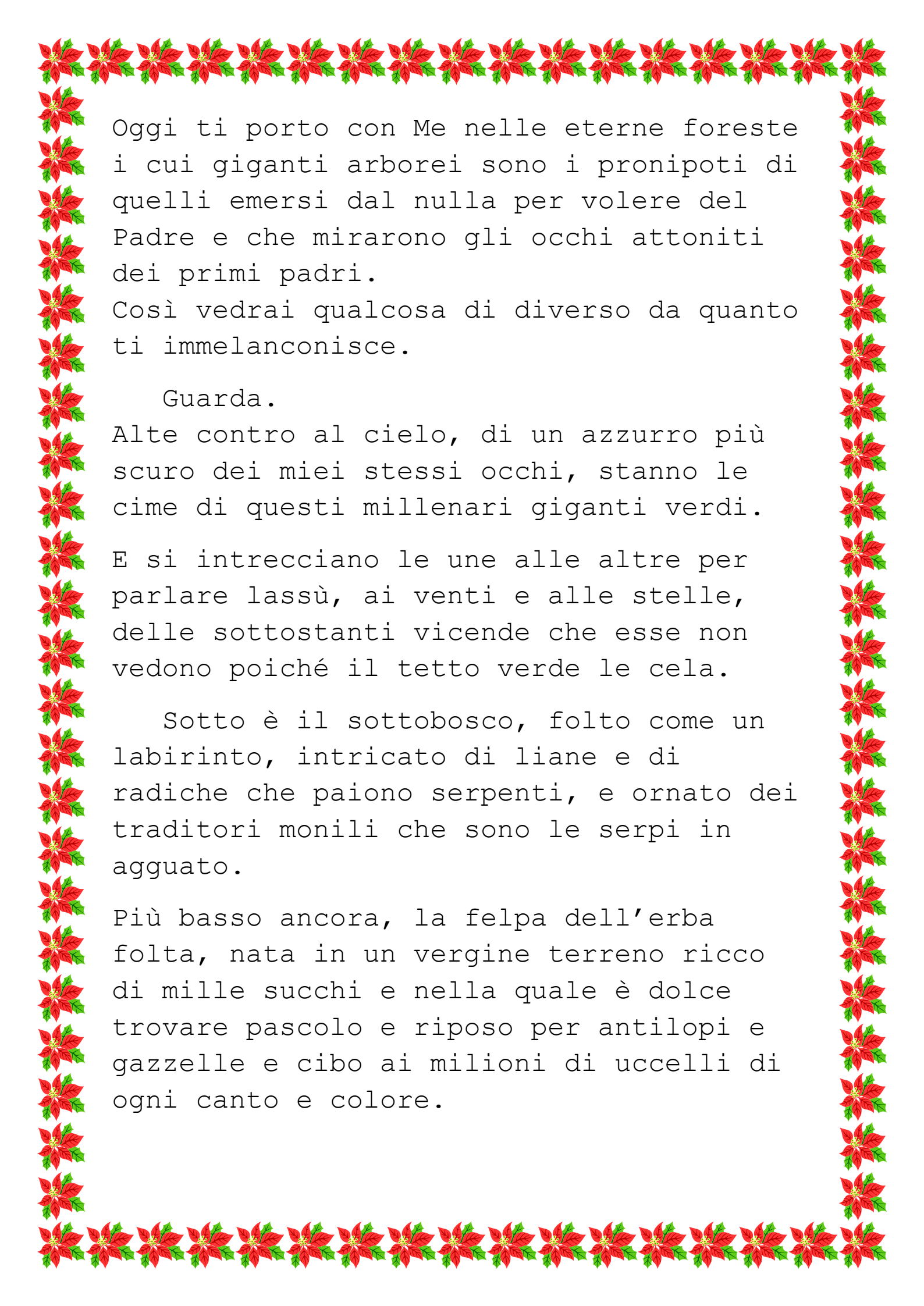
E Io soltanto so quanto avrei voluto vederla per trovare un conforto in tale desolazione!...

Ma Io ora ti prendo per mano e ti dico: "Scendi dalla tua croce e vieni con Me, fuori delle tenebre, per un poco d'ora. Ti voglio parlare di un punto che uno, a Me e a te caro, ha desiderato, e sul cui argomento non ho parlato prima perché lo serbavo ad ora".

Dice il mio Pietro:<sup>[276]</sup> "...Il diavolo, vostro avversario, come leone ruggente vi gira intorno cercando chi divorare; resistetegli forti nella fede, sapendo che i vostri fratelli dispersi nel mondo soffrono gli stessi vostri patimenti".

Nelle contrade africane dove abita il leone sanno, uomini e bestie, come regolarsi con esso.

Una volta ti ho portata<sup>[277]</sup> meco in oriente presso una fonte ricca d'acque... e ti ho detto: "Sii come questa".



Oggi ti porto con Me nelle eterne foreste  
i cui giganti arborei sono i pronipoti di  
quelli emersi dal nulla per volere del  
Padre e che mirarono gli occhi attoniti  
dei primi padri.

Così vedrai qualcosa di diverso da quanto  
ti immelanconisce.

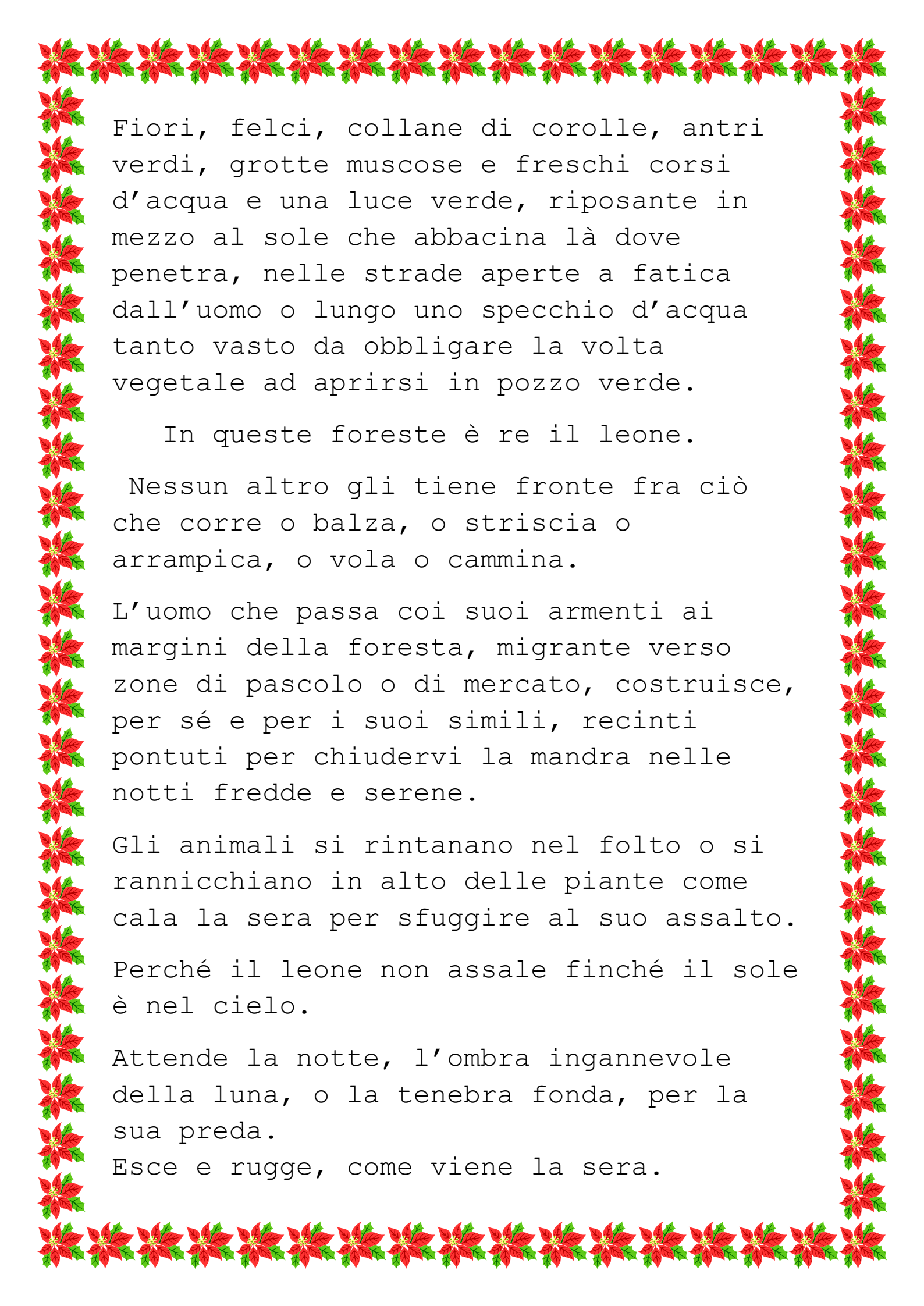
Guarda.

Alte contro al cielo, di un azzurro più  
scuro dei miei stessi occhi, stanno le  
cime di questi millenari giganti verdi.

E si intrecciano le une alle altre per  
parlare lassù, ai venti e alle stelle,  
delle sottostanti vicende che esse non  
vedono poiché il tetto verde le cela.

Sotto è il sottobosco, folto come un  
labirinto, intricato di liane e di  
radiche che paiono serpenti, e ornato dei  
traditori monili che sono le serpi in  
agguato.

Più basso ancora, la felpa dell'erba  
folta, nata in un vergine terreno ricco  
di mille succhi e nella quale è dolce  
trovare pascolo e riposo per antilopi e  
gazzelle e cibo ai milioni di uccelli di  
ogni canto e colore.



Fiori, felci, collane di corolle, antri verdi, grotte muscose e freschi corsi d'acqua e una luce verde, riposante in mezzo al sole che abbacina là dove penetra, nelle strade aperte a fatica dall'uomo o lungo uno specchio d'acqua tanto vasto da obbligare la volta vegetale ad aprirsi in pozzo verde.

In queste foreste è re il leone.

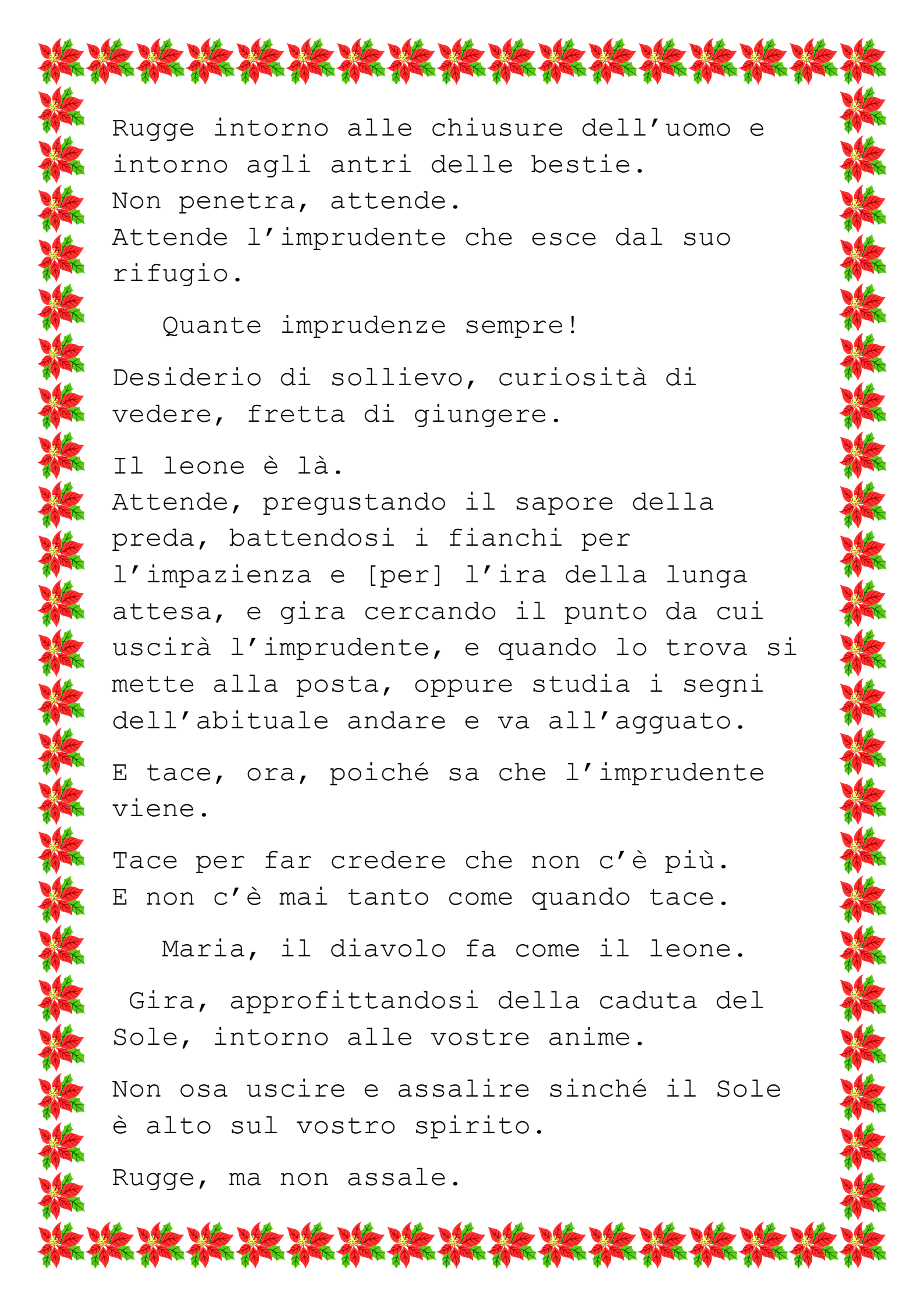
Nessun altro gli tiene fronte fra ciò che corre o balza, o striscia o arrampica, o vola o cammina.

L'uomo che passa coi suoi armenti ai margini della foresta, migrante verso zone di pascolo o di mercato, costruisce, per sé e per i suoi simili, recinti pontuti per chiudervi la mandra nelle notti fredde e serene.

Gli animali si rintanano nel folto o si rannicchiano in alto delle piante come cala la sera per sfuggire al suo assalto. Perché il leone non assale finché il sole è nel cielo.

Attende la notte, l'ombra ingannevole della luna, o la tenebra fonda, per la sua preda.

Esce e rugge, come viene la sera.



Rugge intorno alle chiusure dell'uomo e  
intorno agli antri delle bestie.

Non penetra, attende.

Attende l'imprudente che esce dal suo  
rifugio.

Quante imprudenze sempre!

Desiderio di sollievo, curiosità di  
vedere, fretta di giungere.

Il leone è là.

Attende, pregustando il sapore della  
preda, battendosi i fianchi per  
l'impazienza e [per] l'ira della lunga  
attesa, e gira cercando il punto da cui  
uscirà l'imprudente, e quando lo trova si  
mette alla posta, oppure studia i segni  
dell'abituale andare e va all'agguato.

E tace, ora, poiché sa che l'imprudente  
viene.

Tace per far credere che non c'è più.

E non c'è mai tanto come quando tace.

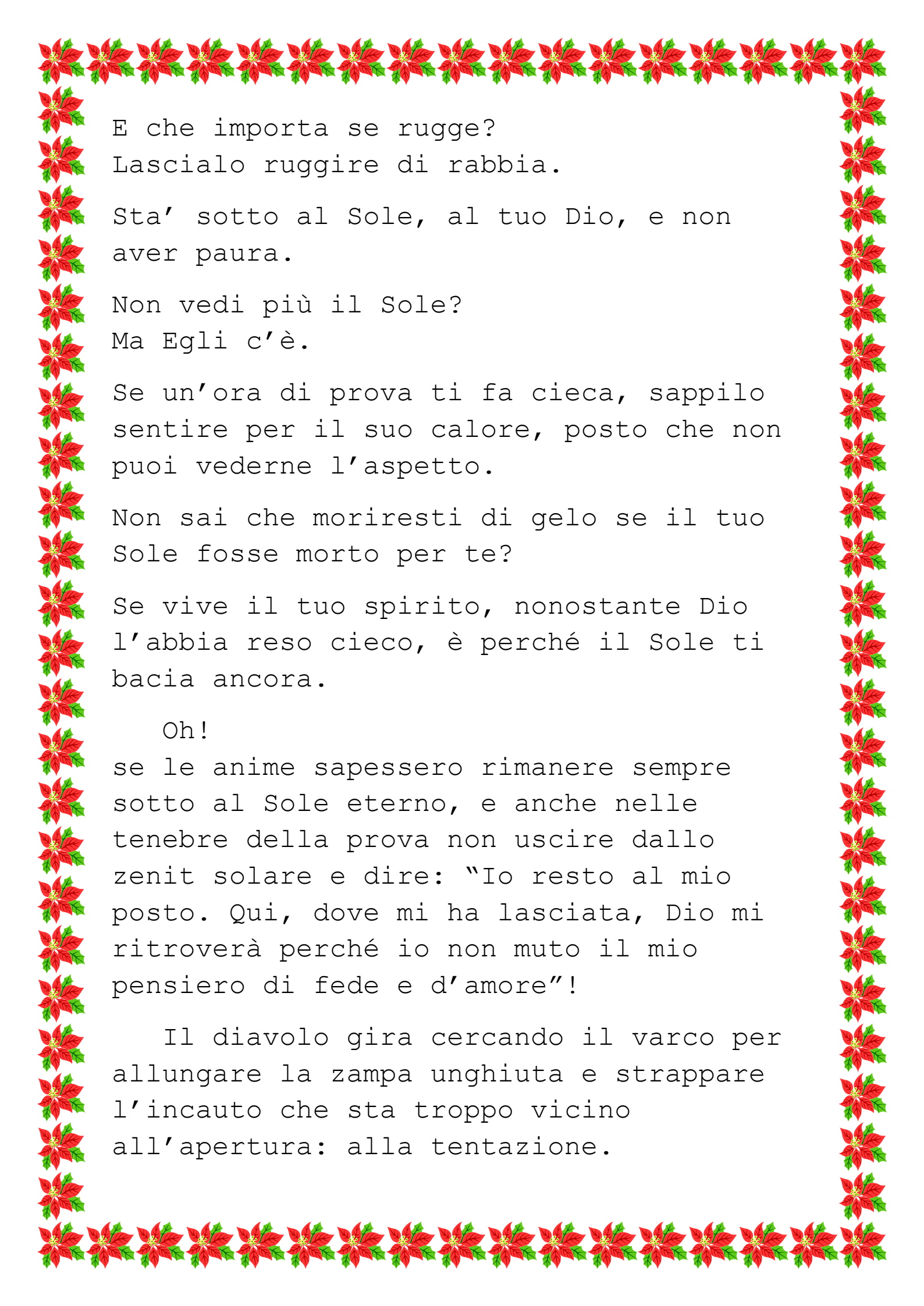
Maria, il diavolo fa come il leone.

Gira, approfittandosi della caduta del  
Sole, intorno alle vostre anime.

Non osa uscire e assalire sinché il Sole  
è alto sul vostro spirito.

Rugge, ma non assale.





E che importa se ruggie?  
Lascialo ruggire di rabbia.

Sta' sotto al Sole, al tuo Dio, e non  
aver paura.

Non vedi più il Sole?  
Ma Egli c'è.

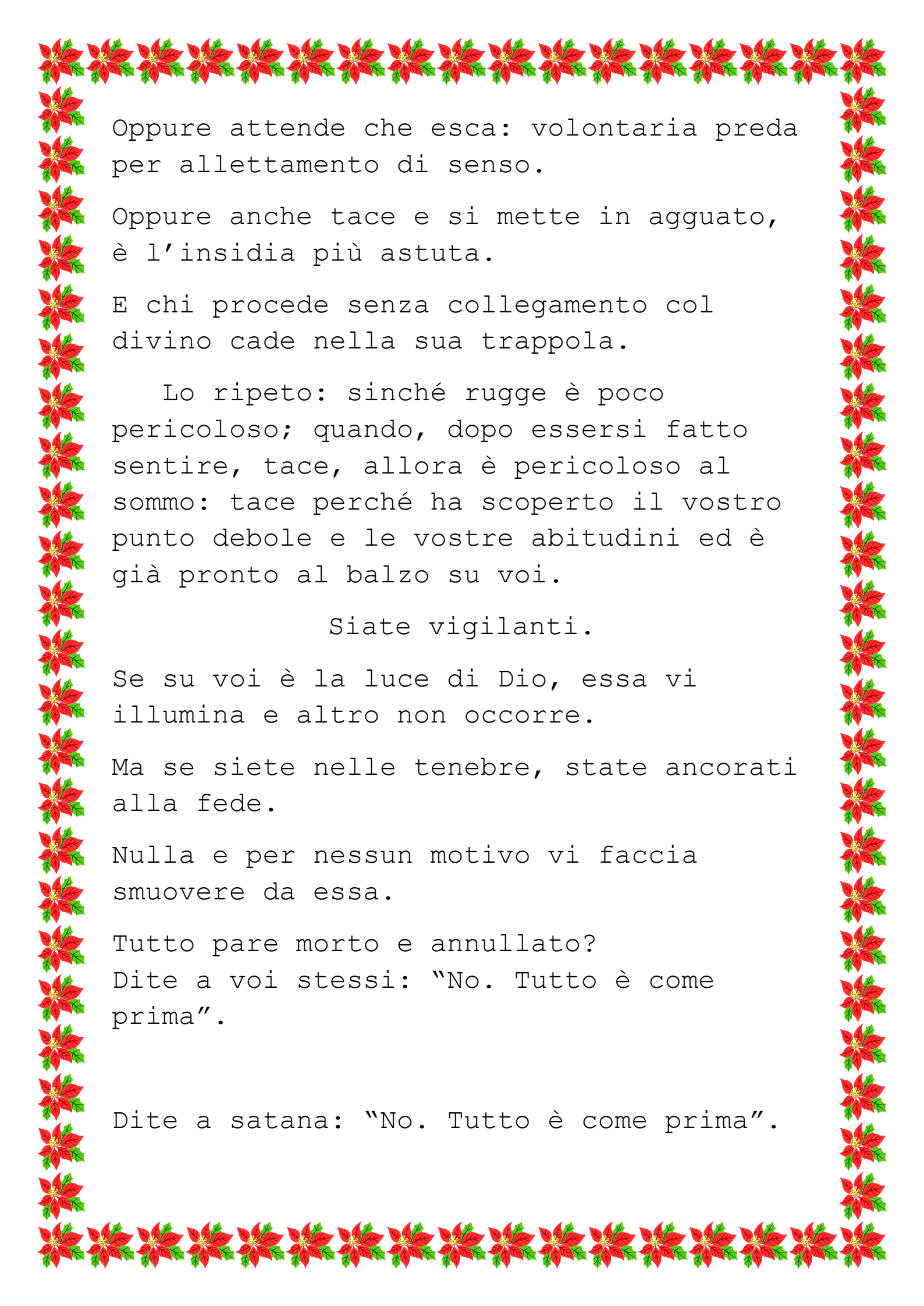
Se un'ora di prova ti fa cieca, sappilo  
sentire per il suo calore, posto che non  
puoi vederne l'aspetto.

Non sai che moriresti di gelo se il tuo  
Sole fosse morto per te?

Se vive il tuo spirito, nonostante Dio  
l'abbia reso cieco, è perché il Sole ti  
bacia ancora.

Oh!  
se le anime sapessero rimanere sempre  
sotto al Sole eterno, e anche nelle  
tenebre della prova non uscire dallo  
zenit solare e dire: "Io resto al mio  
posto. Qui, dove mi ha lasciata, Dio mi  
ritroverà perché io non muto il mio  
pensiero di fede e d'amore"!

Il diavolo gira cercando il varco per  
allungare la zampa unghiuta e strappare  
l'incauto che sta troppo vicino  
all'apertura: alla tentazione.



Oppure attende che esca: volontaria preda per allettamento di senso.

Oppure anche tace e si mette in agguato, è l'insidia più astuta.

E chi procede senza collegamento col divino cade nella sua trappola.

Lo ripeto: sinché rugge è poco pericoloso; quando, dopo essersi fatto sentire, tace, allora è pericoloso al sommo: tace perché ha scoperto il vostro punto debole e le vostre abitudini ed è già pronto al balzo su voi.

Siate vigilanti.

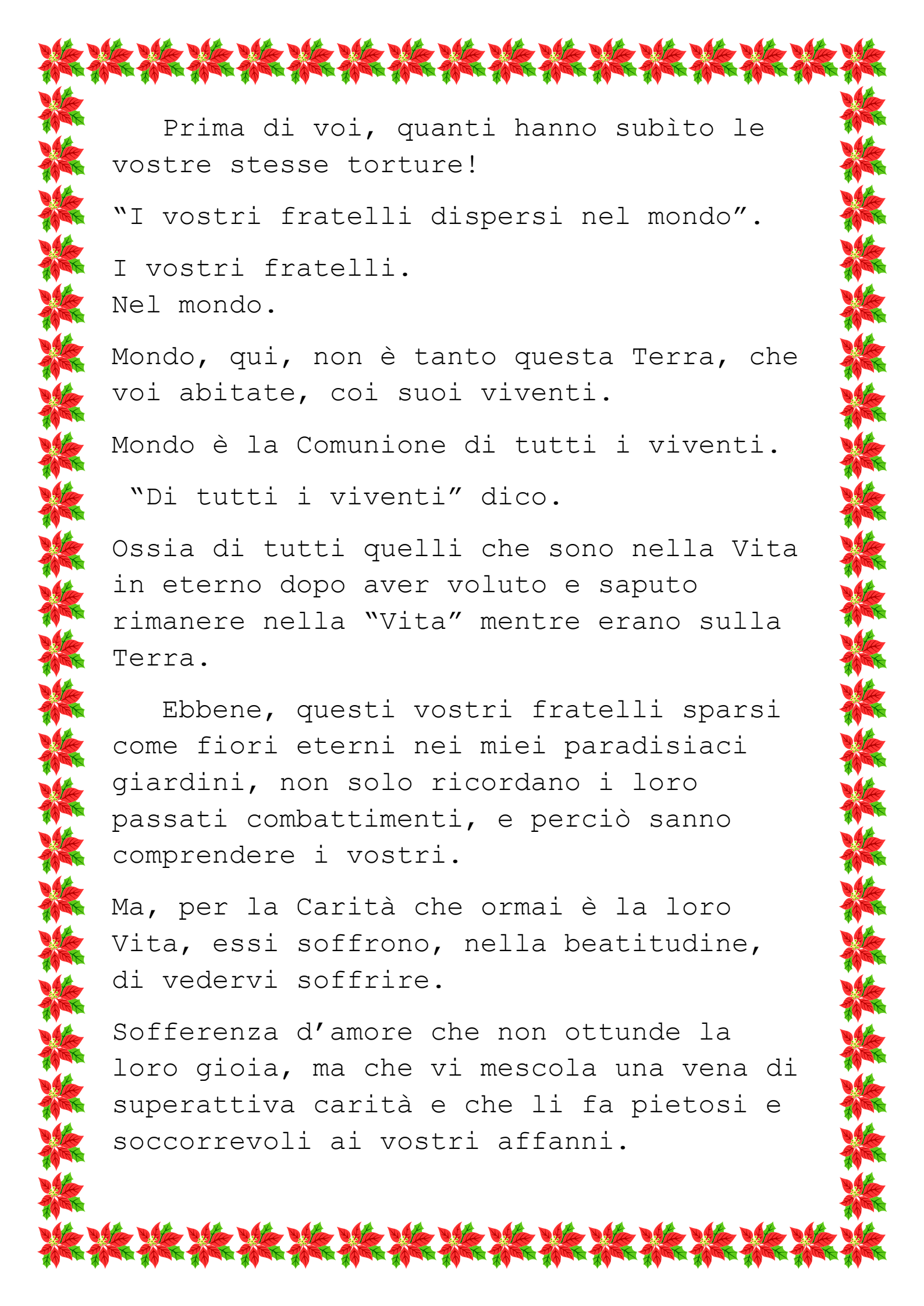
Se su voi è la luce di Dio, essa vi illumina e altro non occorre.

Ma se siete nelle tenebre, state ancorati alla fede.

Nulla e per nessun motivo vi faccia smuovere da essa.

Tutto pare morto e annullato?  
Dite a voi stessi: "No. Tutto è come prima".

Dite a satana: "No. Tutto è come prima".



Prima di voi, quanti hanno subito le vostre stesse torture!

“I vostri fratelli dispersi nel mondo”.

I vostri fratelli.

Nel mondo.

Mondo, qui, non è tanto questa Terra, che voi abitate, coi suoi viventi.

Mondo è la Comunione di tutti i viventi.

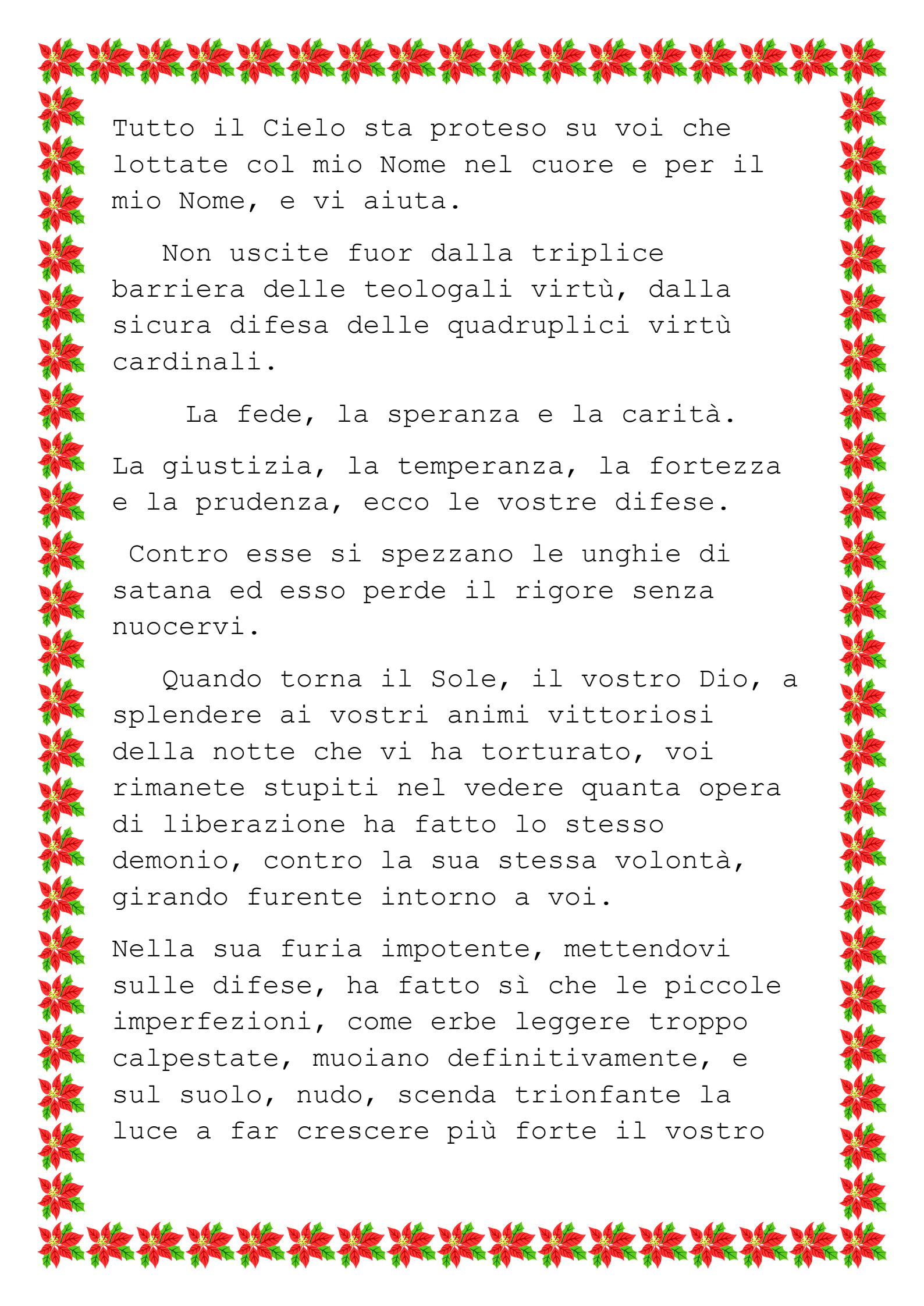
“Di tutti i viventi” dico.

Ossia di tutti quelli che sono nella Vita in eterno dopo aver voluto e saputo rimanere nella “Vita” mentre erano sulla Terra.

Ebbene, questi vostri fratelli sparsi come fiori eterni nei miei paradisiaci giardini, non solo ricordano i loro passati combattimenti, e perciò sanno comprendere i vostri.

Ma, per la Carità che ormai è la loro Vita, essi soffrono, nella beatitudine, di vedervi soffrire.

Sofferenza d'amore che non ottunde la loro gioia, ma che vi mescola una vena di superattiva carità e che li fa pietosi e soccorrevoli ai vostri affanni.



Tutto il Cielo sta proteso su voi che lottate col mio Nome nel cuore e per il mio Nome, e vi aiuta.

Non uscite fuor dalla triplice barriera delle teologali virtù, dalla sicura difesa delle quadruplici virtù cardinali.

La fede, la speranza e la carità.  
La giustizia, la temperanza, la fortezza e la prudenza, ecco le vostre difese.

Contro esse si spezzano le unghie di satana ed esso perde il rigore senza nuocervi.

Quando torna il Sole, il vostro Dio, a splendere ai vostri animi vittoriosi della notte che vi ha torturato, voi rimanete stupiti nel vedere quanta opera di liberazione ha fatto lo stesso demonio, contro la sua stessa volontà, girando furente intorno a voi.

Nella sua furia impotente, mettendovi sulle difese, ha fatto sì che le piccole imperfezioni, come erbe leggere troppo calpestate, muoiano definitivamente, e sul suolo, nudo, scenda trionfante la luce a far crescere più forte il vostro



fiore, lo spirito vostro, creato per vivere in Cielo.

Va' in pace.

Torna, con pace, sulla tua croce e nella tua tenebra<sup>[278]</sup>.

E porta con te questo ricordo di sole.

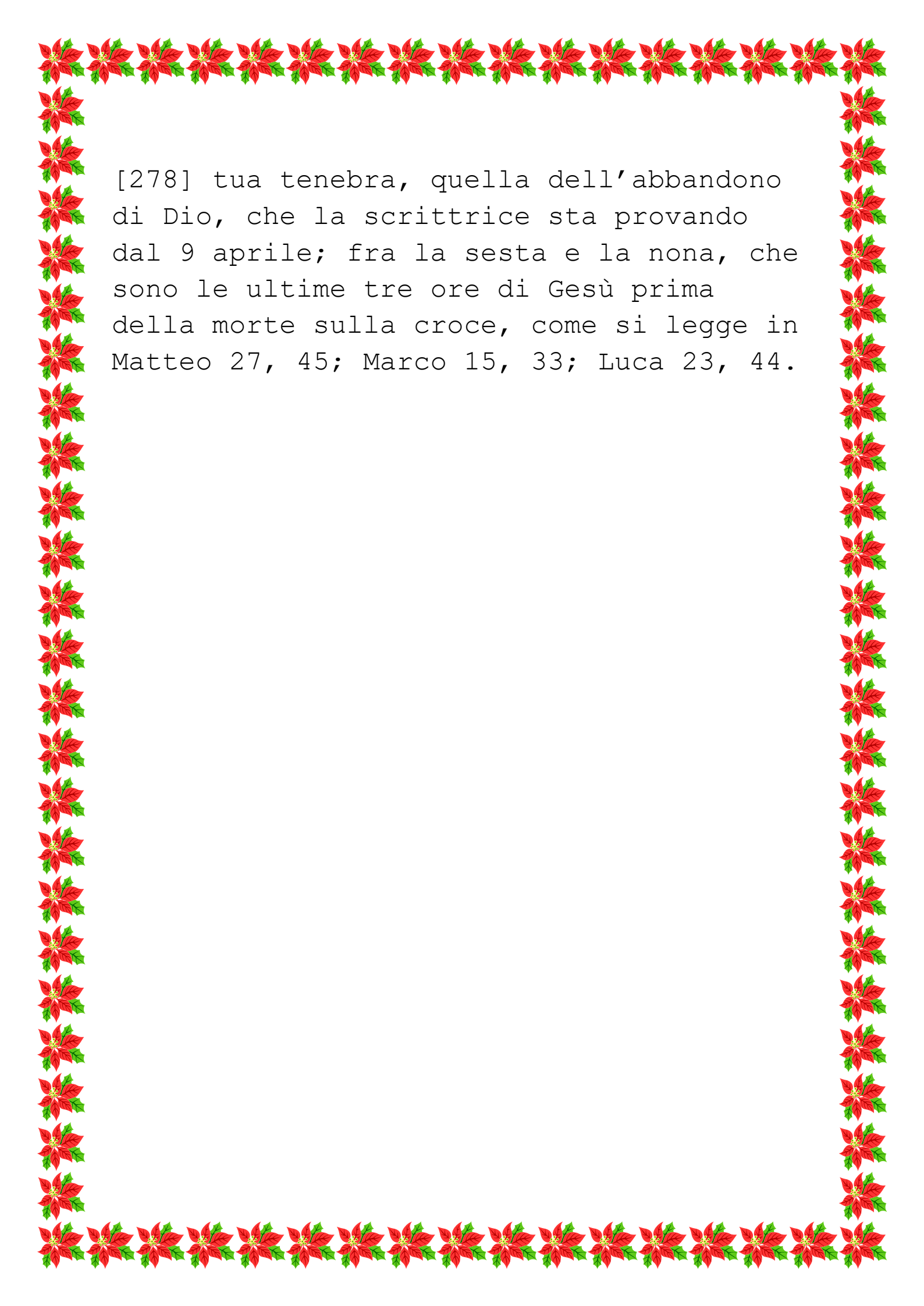
Va' .

Credi in Me e in mia Madre anche se in queste ore, che sono fra la sesta e la nona, non ci puoi vedere perché il dolore ti acceca.»

[275] abbandonato da Dio, secondo l'invocazione riportata in Matteo 27, 46; Marco 15, 34.

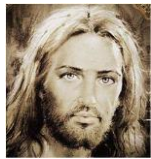
[276] Dice in 1 Pietro 5, 8-9, cui rinvia la stessa scrittrice con un'annotazione a matita all'inizio del "dettato". Il commento si prolungherà nel "dettato" del giorno seguente.

[277] ti ho portata... e ti ho detto, il 21 giugno 1943.



[278] tua tenebra, quella dell'abbandono di Dio, che la scrittrice sta provando dal 9 aprile; fra la sesta e la nona, che sono le ultime tre ore di Gesù prima della morte sulla croce, come si legge in Matteo 27, 45; Marco 15, 33; Luca 23, 44.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)